

Il Gazzettino di Venezia, 30/5/02

Per entrare in contatto bisogna separarsi fisicamente. Il ricercatore Breton: "E' la fine del legame sociale".

"Internet, un paradiso che spegne l'uomo"

I "nuovi mistici" della rete venerano le infinite possibilità offerte da una comunicazione ritenuta paritaria, libera e senza confini

di CHIARA PAVAN

C'è chi ha deciso di non «uscire più», e spera di restare «qui per sempre», «qui dove posso rinascere mille volte e non morire mai». Perché in questo meraviglioso «qui» la fisicità è soltanto un simulacro, un "nulla" nel quale nessuno si pone il problema del "cosa sei" - giovane, vecchio, maschio, femmina, ricco, povero, bianco, nero - : il "paradiso virtuale" offerto dalla rete è unico e irripetibile, «un mondo di luce senza contorni e senza confini, infinito come infinito è il pensiero». Ma c'è anche chi, in questo paradiso oggetto di venerazione, non si sente a proprio agio e preferisce allargare lo sguardo e capire. Cos'è, in fondo, questo Eden? Cos'è questa nuova religiosità? Forse una religione universale della comunicazione? Non proprio: è casomai una religiosità in formazione, anzi, di una «nebulosa la cui caratteristica principale non è l'omogeneità. Non ha confini certi perché è una religiosità diffusa, dispersa, senza centro». Una religiosità che, secondo Philippe Breton, docente alla Sorbona e ricercatore al Laboratorio di Sociologia della Cultura Europa di Strasburgo, trova prestiti e supporti nelle correnti religiose antiche, da gnosticismo a puritanesimo e buddismo. Una forma di misticismo, tuttavia, che deve essere comunque analizzato e interpretato, proprio perché, come sostiene lo studioso in "Il culto di Internet" (Testoimmagine, 13,42 €), auspica l'avvento di una «società mondiale dell'informazione» nella quale il nuovo legame sociale sarà fondato sulla collettivizzazione delle coscienze e sulla separazione dei corpi. I nuovi "mistici", tuttavia, non sembrano concordare, anzi: «Bisogna averlo provato almeno una volta per poterlo apprezzare - sentenza Arianna Dagnino, giornalista e studiosa dell'impatto delle nuove tecnologie sulla società nel saggio "Jesus Christ Cyberstar-breviario per net-praticanti" (Edra, 10 €) - l'indescrivibile senso d'intimità, senza tempo e senza luogo, che Spiritualand sa offrire a due menti collegate. È un erotismo che supera ogni barriera fisica, che si esprime attraverso il titillamento delle reciproche sinapsi, e che è in grado di scatenare superbi stati di eccitazione». L'oggetto del "culto", in effetti, è la condivisione di una visione comune, quella di un mondo ideale che è informazione, messaggio, comunicazione. Un mondo in perenne movimento, vitale e in relazione col pensiero, in grado di creare una comunità nuova basata sul concetto di uguaglianza. «Se il mondo fisico è iniquo (distingue tra belli e brutti, sani e malati, forti e deboli, ricchi e poveri) - aggiunge Dagnino - il mondo del virtuale è egualmente giusto. È un mondo in cui ci si confronta tra pari, senza distinzioni di sesso, razza, età, nazionalità, ceto sociale, religione o cultura di appartenenza». Un mondo nel quale «puoi trasformarti come la crisalide in farfalla. Ed essere un fuoriclasse», un mondo dove i beni materiali contano poco e dove la «ricchezza di spirito è tutto». E per entrare in questo meraviglioso mondo di "pari" il prezzo da pagare è alto: bisogna allontanarsi gli uni dagli altri. Il che ci spinge verso una forma nuova, originale e inattesa di collettivismo che rischia di realizzarsi a prezzo di una perdita di tutto ciò che attiene al corpo. Conferma Dagnino: «Esiste un regno dove tutto quello che avviene ha una sua armonia di fondo e vivere è facile. E nobile. Dove la necessità impellenti e quotidiana dell'esistenza materiale (guadagnarsi da vivere, curarsi, nutrirsi, scaldarsi, etc...) possono venire per un attimo accantonate, anche se non annullate, per far ampio spazio ai nutrimenti della mente e dello spirito. Persino il sesso, simbolo principe dell'umana fisicità, qui nell'Oltre si dematerializza, scoprendo nuovi percorsi, nuove espressioni». Bell'idea, almeno sulla carta, ma la promessa di «maggiore uguaglianza», replica Breton, «fa sorridere gli osservatori più attenti che notano un immenso divario fra il discorso e la realtà». Prima di tutto perché una società del "tutto Internet" sembra «un'eresia dell'umanesimo. Il suo successo interviene su uno sfondo di crisi, crisi di valori e del

legame sociale». Il culto di Internet, secondo lo studioso francese, si presenta spesso come un'alternativa di civiltà, in confronto a vecchi valori umanistici che si ritiene siano falliti. L'uomo, infatti, non diventa più «l'elemento principale di questa nuova religiosità senza centro e senza Dio, la coscienza individuale è suscettibile di essere "collettivizzata" e trasferita alle macchine, la noosfera del cyberspazio si sostituisce all'organizzazione sociale e politica delle società come noi le conosciamo». Il bersaglio sono tre valori essenziali del mondo moderno, valori che hanno origini diverse ma sono storicamente legati tra di loro: la legge, la parola, l'individuo. «L'individuo è destinatario della legge e lui solo è responsabile davanti a essa - spiega Breton -.

Essa lo supera e nello stesso tempo è lui che la crea, grazie all'azione della parola collettiva e dell'assemblea degli individui liberi. L'individuo esiste solo attraverso la propria parola, originata sia dalla sua memoria interiore sia dall'incontro con la parola dell'altro». E il culto di Internet sembra proprio alimentato da un'opposizione a questo «trittico fondatore della nostra modernità». Così, a forza di ripetere che la vita ideale sarebbe quella in cui comunicheremo via modem e saremo fisicamente separati, «si minaccia sin d'ora un legame sociale già in difficoltà». Ciò che propongono i "fondamentalisti" di Internet è una «soppressione progressiva» della vita in società per sostituirla con una semplice coesistenza. Ideale «conservatore», sentenza Breton. Perché se l'esperienza della relazione con l'altro, e con il mondo in generale, viene sostituita dalla virtualità di rapporti basati su meccanismi rapidi e poco impegnativi di azione/reazione, finiremo tutti "desocializzati". E «questo distacco dell'uomo da se stesso e dalla società paralizza ogni velleità di cambiamento, o piuttosto la esaurisce nel puro cambiamento tecnico, visto come l'unico motore dell'evoluzione». I cyber-appassionati,, però, non sembrano accorgersene: l'"oltre" è un richiamo sublime al quale è difficile sfuggire. In fondo, si tratta di una bellissima utopia, per giunta alla portata di tutti: «Oggi ci viene offerta un'occasione - chiude Dagnino - quella di ricostruire un Eden in un'altra dimensione, virtuale, disincarnata e perciò libera dalle costrizioni e dai dirottamenti più nefasti della coruttibilità fisica». Un bel sogno dal quale è doloroso svegliarsi.